

schede da una ricerca sul Pinerolese (2004)

<<Cassintegrati Indesit>> 1980-1995

1. Nel 1977 L'Indesit chiude il bilancio con un passivo di 1300 milioni, è il primo segnale di una progressiva crisi.

Nel 1978 L'azienda aumenta i prezzi di vendita. L'effetto sul bilancio sembra positivo, ma essendo prodotti di fascia bassa calano le vendite perché non concorrenziali. Chiude con una diminuzione del fatturato del 20-25%.

Nel 1979 Cerca di recuperare produttività con la revisione dei tempi di lavoro e affronta in maniera repressiva il fenomeno delle assenze licenziando 15 lavoratrici. La proprietà cerca di gestire la difficoltà dell'azienda chiamando nuovi manager e investe nuove risorse - 65 miliardi. L'operazione di rilancio dell'azienda non funziona.

Nel 1980 L'Indesit comunica al sindacato le gravi difficoltà del settore dell'elettronica. Primo ricorso in modo massiccio alla CIG dei lavoratori inseriti nel settore dell'elettronica civile.

Messa in libertà per 4 giorni di 100 lavoratori della sezione lavastoviglie per mancanza di semilavorati. I fornitori sospendono le consegne perché allarmati dalla situazione.

Il 12 giugno 1980 a Roma incontro tra l'Indesit e la segreteria del F.L.M. L'azienda comunica la situazione di crisi pressoché totale delle produzioni di elettrodomestici, in aggiunta a quella di elettronica.

A partire da questa data i lavoratori effettuano continue manifestazioni pubbliche a None, Torino, Pinerolo, Orbassano.

Il 18 giugno ricorso alla legge 675 per crisi aziendale e relativa Cassa Integrazione straordinaria. Tutti gli operai vengono sospesi a zero ore. La fabbrica è presidiata. 11000 famiglie di dipendenti Indesit 11000 famiglie di dipendenti dell'indotto stanno per perdere il lavoro e il salario.

L'azienda offre incentivazioni al licenziamento, e poi al prepensionamento.

Al cassa integrato a zero ore si impone, per legge, di mantenere la famiglia con 700 mila lire al mese, ed i vivere nella inattività produttiva assoluta. Essere sorpresi a lavorare durante la CIG anche solo per un'ora, implica la denuncia penale per truffa e la restituzione di tutti i soldi percepiti dall'INPS fino a quel momento.

Nel 1981 L'Indesit viene suddivisa in tre holdings: elettrodomestici, elettronica, componenti. Sembra quindi che l'azienda abbia la volontà di affrontare positivamente il mercato.

Il 27 novembre 1981 l'azienda comunica al sindacato l'avvio della procedura di licenziamento per 1700 lavoratori dell'elettronica civile.

L'insieme delle iniziative sindacali e la mobilitazione dei lavoratori con presidi, riescono ad ottenere un intervento governativo concreto della Gepi nel settore dell'elettronica. L'Indesit e la Zanussi le maggiori aziende del settore fanno un accordo per una società in comune.

Intanto i licenziamenti sono sospesi. Il piano di settore dell'elettronica operativamente non decollerà. A None non si riprenderà più a produrre televisori.

Nel 1982 lavorano negli altri stabilimenti 4083 operai contro una quota di eccedenti di 3250.

Da una situazione di prefallimento si è tornati a migliaia di posti di lavoro su cui a rotazione lavorano tutti i dipendenti di quei stabilimenti senza utilizzo della CIG a zero ore.

Nel 1984 L'azienda comunica ufficialmente che essendo strutturali le eccedenze non vi è più motivo di mantenere forme di rotazione sul lavoro, viene quindi disdetto l'accordo del 1983 e viene richiesta la cassa a zero ore per tutti gli eccedenti. Il gruppo dirigente non è più in grado di fornire risposte a problemi che non ha saputo affrontare né risolvere quando erano di minore entità.

7200 famiglie vengono a trovarsi senza reddito.

Il 6 settembre il ministro dell'industria nomina a Commissario governativo il dott. Zunino, con il compito di risanare l'azienda.

La CIG a zero ore si protrae fino al 1995.

Alcune date significative relative alla crisi dell'Indesit tratte dal libro di G. Ciravegna. "Indesit: Storia di una fabbrica e di una lotta per il lavoro" - 1985

2. La crisi Indesit inizia (estate 1980) poco prima di quella Fiat ma ha caratteristiche molto diverse.

1) La vicenda è molto meno politica e molto meno politicizzata.

Si pensi che in quel periodo i sindacalisti che seguivano la Fiat erano tutti lanciati per una grande carriera sindacale e vi furono grandi battaglie per poter seguire la Fiat, fare l'operatore sindacale a Mirafiori era la cosa più ambita.

In Fiat si inizia con dei licenziamenti "politici" con accuse di violenza, fino a fiancheggiatore.

In Indesit si licenzia per troppo assenteismo certo una scelta politica ma di minor profilo e scontro.

2) Lo scontro alla Indesit non era politico ma dentro le ristrutturazioni che avvenivano nel settore. Concentrazione di Gruppi. Se il padrone della Indesit avesse avuto più sponde politiche poteva competere con la Zanussi da tutti indicata come l'unica azienda in grado di dare risposte "industriali".

Questa tesi era sposata in particolare dal PCI. (Mi ricordo un incontro con il giovane Piero Fassino in Via Chiesa della Salute, la sede del PCI torinese, che a fronte della radicalità dei delegati diceva che le riorganizzazioni non si potevano fermare anzi bisognava sollecitarle e "guidarle"....)

Inoltre la Indesit rappresentava un caso anomalo nel panorama industriale torinese in quanto non associata all'AMMA, era una sorta di battitore libero tollerato perché non era nel potentato della FIAT edell'Auto (fu proprio il contratto del 1979 che vide la Indesit anticipare la riduzione di orario allora elemento di grande contrapposizione non solo con i padroni ma anche tra sindacati).

3) Di conseguenza ai primi due punti il ruolo principale in tutta la vicenda è stato attuato dai delegati in modo molto unitario.

Dopo il periodo della rotazione (prima mensile poi un giorno sì e uno no) ha preso consistenza il coordinamento dei cassaintegrati che è sempre stato seguito da Pinerio per molti anni. Alla Indesit si sono applicati i prepensionamenti, poi la mobilità e infine i lavori socialmente utili.

4) Ultima considerazione è la presenza fondamentale delle donne. Penso che fossero intorno al 60% e questo ha reso la lotta molto partecipata e certamente meno "violenta". Gli stabilimenti Indesit non erano cintati si arrivava direttamente in officina o negli uffici e in tutti gli anni del terrorismo non ci fu un solo dantino come invece succedeva spesso nelle fabbriche di Torino e della cintura. **Enrico Lanza**

3. CIG story

Numero di ruolo 36642 questa è la cifra che contraddistingue i documenti che mi riguardano all'interno della fabbrica. E' un'effigie posta in alto sul cartellino che si timbra, all'entrata e all'uscita dallo stabilimento, e sulla busta paga.

E' un marchio di fabbrica che segna la differenza fra me e le mie compagne.

E' sufficiente la variazione di una semplice unità per cancellarmi, per confondermi con altre.

Nel 1980 la cancellazione fu molto più ampia, riguardò migliaia di operaie e operai.

In quell'anno l'Indesit sospende i lavoratori perché la sua situazione debitoria è preoccupante. La crisi che riguarda il settore dell'elettronica civile è grave da apparire senza sbocchi. E così sarà. La sorte dei lavoratori impiegati nello stabilimento 6 dove si producono televisori è già decisa: sarà inesorabile.

La direzione e la proprietà ci mettono in libertà. Che eufemismo! Libertà: termine inquietante dal significato controverso, ha qui un suono sordo, un risvolto amaro. Il paternalismo è abolito a favore di un linguaggio scarno e aspro.

Arrivai a casa presi secchio e strofinaccio, passai e ripassai con violenza i 35 metri quadri: l'area dei pavimenti di casa mia. Tale era la pressione violenta sulla superficie, e la lucida indignazione, che il pavimento diventò uno specchio.

Non mi ero mai identificata nel ruolo di casalinga, non era nei miei pensieri la tenuta a 'modino' della casa. Svolgevo velocemente quella mansione in funzione di qualche altro obiettivo molto più gratificante; per esempio avere i pavimenti puliti sui quali appoggiare i cuscini e adagiarmi in libertà ad ascoltare musica o leggere.

Quel giorno era un puro esercizio di forza che mi consentiva di scaricare tutta la mia rabbia.

Ero 'single' da quasi 4 anni. La scelta di vivere da sola era una tappa importante verso l'autodeterminazione che con tenacia perseguivo da tempo.

Raggiungere quella meta disponendo solo delle mie risorse non era stato un cammino su una strada in linea retta, ma un percorso su un viottolo impervio e accidentato. La conclusione di quell'esperienza presentivo avesse il sapore di una mutilazione. La lunga mano delle 'compatibilità economiche' era pronta a intervenire con l'accetta anche fuori dai luoghi deputati alla produzione. Sembrava non ci fosse la possibilità di affrancarsi e il prezzo era la destrutturazione di un'identità ancora in evoluzione. La persuasione nei confronti di questo orientamento di vita era incrollabile. La ricchezza di quell'esperienza non era esaurita; quindi avrei affrontato qualsiasi sacrificio pur di non sentirmi schiacciata dagli eventi.

Sul piano economico, già prima contribuivo, come potevo, a alleviare la condizione della mia famiglia; per il comportamento avventato di alcuni parenti i miei genitori erano in ristrettezze economiche. Avevo fiducia

nella mia caparbia capacità di affrontare le difficoltà, misurarmi con le soluzioni possibili senza tentazioni di fuga. E per andare dove!

Avevo compreso che lo stato di benessere, per me, non stava necessariamente nell'opulenza, ma si palesava in una valorizzazione di aspetti dell'esistenza meno ostentati. Una migliore qualità di vita riposta in una dimensione più profonda e rigorosa, ma armonica, quasi austera. Rinuncia non significa per me assumere un atteggiamento di sprezzante superiorità, o irritante disdegno, verso le cose che mi circondano, come conseguenza di un atteggiamento ideologico. Ma sulla base di una profonda riflessione si modifica la scala dei valori. L'attenzione si sposta sulla qualità dei rapporti che riscaldano intimamente e avvilluppano placando l'ansia. Converge sull'ambiente e sul suo equilibrato sviluppo. Sembra ci sia un'antica saggezza nella perenne scansione ciclica della natura, dove i contrasti sono ammessi e trovano una loro funzionalità, dove si impara e si affina quello stato di empatia verso l'essenza delle cose e dell'umanità. Da qui la scelta, qualche anno dopo, di vivere in campagna.

Intanto la CIG riduceva ancora il salario ma disponevo della totalità del mio tempo.

Confesso che vivevo degli istanti di inebriante e assoluto senso di onnipotenza. Poi però mi sentivo in colpa. Sono consapevole che una realtà analoga all'Indesit non sarà più riproducibile. E' vero che tutta la manodopera femminile occupava il gradino più basso nella gerarchia aziendale: mansioni e categorie esprimono bene la tipologia di questi lavori e la mentalità che sottende l'organizzazione produttiva. Migliaia di donne che lavorano tutte assieme rappresentano un potenziale enorme per la ricchezza dei rapporti. E' stata un'occasione importante per scoprire valori comuni a partire dalle differenze, poi tradotti in relazioni forti di amicizia e stima. Mi ero ripromessa di trovare un terreno altrettanto ricco e adatto al confronto, intanto dovevo affrontare problemi di carattere spiccio.

Dovevo tagliare ancora, se possibile, i costi per far quadrare il bilancio. Con pranzo e cena mangiavo un pasto completo al giorno. Il mio piatto preferito era costituito da insalata di carote tritate con pezzetti di formaggio coi buchi: groviera. Su questo fronte non potevo operare tagli: sarebbero rimasti solo i buchi. Le carote costavano poco, mi sentivo fratello elettivo del coniglio Bunny per la quantità industriale consumata. Non possedevo l'auto, potevo farne a mano pur avendo la patente, non potevo permettermela, tuttavia allora ero ideologicamente contraria.

Rimanevano i libri. Pensavo: sarebbe una tragedia non frequentare più librerie. I libri mi hanno allevato, sono stati padre e madre. Vi ho succhiato latte e miele e parole per esprimere il mio dolore.

Casualmente vengo a sapere che si terrà un corso, con esame finale, da bibliotecaria. La storia delle biblioteche e dei libri mi intriga. Inoltre beneficerei fino in fondo della struttura pubblica, sulla quale d'ora in avanti mi orienterò per il prestito libri.

Occorre però il diploma delle medie superiori. E' un tasto delicato, una ferita aperta e in sofferenza. Maledico il 'parentume' che è causa di cotanta catastrofe per me e per la mia famiglia. Invece della scuola ho dovuto frequentare gli stabilimenti di None. Tuttavia c'è una postilla nelle condizioni necessarie per accedere al corso (in alternativa al diploma di maturità si richiede l'esperienza in una qualsiasi sede bibliotecaria). Parto, vado per un periodo ad Alessandria e in quella biblioteca faccio un po' di pratica necessaria per averla lettera di presentazione. Così inizierò il corso.

Intanto arriva l'autunno le scuole sono iniziate da un mese. Mi presento al preside e chiedo di iscrivermi. Mi guarda stupito, le lezioni sono iniziate, recuperare è difficile. Insisto; mi chiede una lettera in cui motivò le mie ragioni, se sarò convincente mi iscriverà. Sono impaziente, determinata e un po' scocciata. La disponibilità all'impegno rite nevo fosse un problema mio e non del preside. Eseguo e torno in giornata. Il giorno successivo inizio scuola.

La cultura non mi appariva come qualcosa di polveroso e distante, ma lì trovavo alimento per il confronto, stimoli per la mia trasformazione, dava tensione e senso di pienezza ai rapporti. La continua ricerca di nuove conoscenze poteva consentirmi di appropriarmi di strumenti di analisi per l'esercizio del senso critico, per interpretare la realtà nelle sue manifestazioni. Un potenziale inesauribile a cui attingere. Qui dimora la forza d'urto del pensiero in libertà.

e.s.

(bozza appunti non rivista)-2004

Negli ultimi anni di CIG dell'Indesit ho partecipato ad un corso di riqualificazione al lavoro. Redigere un curriculum considerando le proprie esperienze professionali, simulare dei colloqui di lavoro, misurare attraverso dei test le attitudini individuali: queste erano alcune delle funzioni del corso. Analizzavamo le caratteristiche di varie tipologie di lavori selezionando le attività i cui requisiti corrispondevano ai nostri 'talenti'; così pomposamente il professore chiamava le qualità individuali'. Altro obiettivo importante del corso era la ri-motivazione al lavoro. (Vuoi vedere che l'Indesit è entrata in crisi perché noi operaie

eravamo demotivate.... io ho sempre pensato che la causa fosse un'errata strategia aziendale! Mah.) A partire dai nostri meriti dovevamo rafforzare la nostra auto stima; la certezza delle proprie singole qualità avrebbero garantito il successo della ricerca di lavoro. Da qui l'uso della didattica per temprare il singolo, il lavoro sui nervi per abbatte la resistenza. Il lavoratore deve assoggettarsi senza appello, alle esigenze del sistema economico. Non discuto che l'auto-stima sia importante perché irrobustisce la personalità, ma è stupefacente l'appropriazione indebita dei nostri processi mentali attuata dai fautori del mercato selvaggio... Per perseguire i propri fini si costruisce un'ideologia che poggia sulla 'concorrenza fra i lavoratori' e fra i disoccupati. Lo slogan culto: 'self made man' raccoglie proseliti anche da noi, non solo in U.S.A. Zelo e auto disciplina e flessibilità: sono i fattori della formuletta magica del successo, vi sembrano convincenti?. Sono l'incarnazione dello spirito imprenditoriale sufficienti a garantirvi un posto di lavoro. La società divisa non più in classi sociali ma tra eletti virtuosi e una fascia di popolazione colpevole e responsabile della propria precarietà e disoccupazione.... Il vostro datore di lavoro vi ha messo in GIC? Sarete considerati quindi 'pesi' inutili che incidono su tutta la comunità. Di qui il ridimensionamento del 'welfare state', giudicato uno stato 'uxoricida' della propria volontà di fare, insomma perché favorirebbe l'ozio degli opportunisti. Io donna devo pormi come 'l'uomo che si è fatto da sé'.. Con questi presupposti qualsiasi uomo mediocre può aspirare a diventare presidente degli Stati Uniti e alla donna quali prospettive apre?... Diligentemente ho scritto anch'io, come le altre, cosa avrei gradito fare o non fare nel mio futuro.. L'argomento era così serio per le implicazioni personali e sociali, e il corso generico nel suo programma perché non mirato al raggiungimento di obiettivi concreti, che ho cercato di alleggerirlo con un po' di ironia e un po' di provocazione. In compenso il professore era simpatico e comprensivo.

Tema: Cosa vorresti fare da grande.

Mi dicono che siamo in una società estremamente complessa e costantemente in movimento. Bisogna essere flessibili perché l'ambiente sollecita sistematicamente nuove risposte. Nascono moderne attività legate a nuovi bisogni da soddisfare, e poi i lavori si possono anche inventare: così si combatte la disoccupazione! Rapidità nel cogliere le opportunità e intraprendenza per raggiungere gli obiettivi.... Non ho ancora capito se per vivere nella performance o per passare velocemente da uno stato di occupato a quello di ex occupato? Perseverate e il successo arriverà, e con esso vi arriderà la felicità!....Sarà! E da quando le risorse sono distribuite secondo le esigenze reali. A me sembra di vivere in un mondo dove il 'giurassico' è camuffato per nuovo di zecca tant'è che si ricorre ad Adam Smith, uomo del settecento e alle sue dotte elaborazioni per risolvere problemi di natura economica. Viene assegnata una incondizionata fiducia alla formula della mano invisibile: quel meccanismo che attraverso l'equilibrio della domanda e dell'offerta sul mercato promuoverebbe la ricchezza delle nazioni. E' un 'Credo' da assumere come dogma, non è importante capire!... E il nuovo? Il nuovo stenta ad affermarsi. L'Adamo in questione è certamente l'uomo più gettonato, Quando le ricette neo liberiste falliscono non rimane che far ricorso a Padre Pio e alle sue doti taumaturgiche.

Il mio punto di partenza, l'unica mia certezza è il mio metodo per sondare la realtà fondato sull'esclusione.

Io non so cosa farò quando sarò ancora più grande! C'è però un elenco di lavori che mi sentirei a priori di escludere.

- non vorrei fare il 'vu cumpra', il mio stile di vita improntato al rigore di fronte al loro appare opulento!
- Non vorrei fare la segretaria di Emilio Fede (o chi per esso).... Immaginarsi nella veste di servetta di un cortigiano in andropausa mi turba!
- Non vorrei fare la 'colf' in una famiglia di neo-arricchiti.... Immaginarsi incluso nel mio 'mansionario' lo spolvero dei libri mi inquieta. Finti libri i cui dorsi sono della 'nuance' che si

intona ai tendaggi che si intona al sofà, che si intona al tappeto, che si intona al cappottino del bassotto e alla carta igienica.

- Non vorrei fare la scimmietta ammaestrata in linea di montaggio ...Già sperimentato!.. Non riesco ad immaginarmi il sole dell'avvenire nella lunga notte presente a meno che, in una sorta di delirio, scansando le colleghe, vada a fiondarmi con la testa nella saldatrice dello stagno: 230 gradi circa di calore. Forse a quella temperatura potrei intravedere la luce!
- Non vorrei fare il banditore di prodotti inutili, si può vivere anche senza 'gadget'. Può sembrare un feticcio, uno schianto, ma si può andare in sballo anche facendosi una dose di sei porzioni di tiramisù.

Il lavoro richiede l'80% del proprio tempo. Tanta parte della propria vita per produrre spesso beni inutili, spesso dannosi. E comunque dissipando delle risorse non più riproducibili. Mi si può obiettare che i soldi non hanno odore e di fronte ad uno stipendio certo!...Se la logica è questa allora potremmo incrementare la fabbricazione di bombe e scaricarle su popolazioni inerti.. ovviamente per portare loro la democrazia, la libertà e il nostro stile di vita. Ma avere la pretesa di vivere con distacco tanta parte di sé è inammissibile. Non è pensabile spendere una percentuale così elevata di energia per un tipo di lavoro che spesso si odia. Mantenere una netta separazione fra corpo e mente senza subire una qualsiasi forma di alienazione diventa difficile. Il rischio è di inaridire fino a diventare un puro strumento che agisce meccanicamente senza più consapevolezza. E' un timore che mi carica di terribile inquietudine esistenziale. Come si fa a rimuovere e annullare una parte così rilevante dell'esistenza, se il mio corpo è UNO e non disgregabile in frammenti infiniti?

Come si fa a scegliere? Scegliere significa: fra le tante soluzioni possibili assumerne una determinata fra le tante. Se invece il percorso è obbligato, in un quadro già stabilito ed estremamente limitato e prevedibile nelle sue prospettive perché parlare di libera scelta? Prendiamo in esame il gruppo di donne che partecipa a questo corso: genere femminile, età di mezzo, bassa scolarità, e come esperienza precedente l'Indesit. Ora valutiamo le 'qualità' del prodotto in offerta, ossia la nostra 'forza lavoro' in un'ottica spendibile sul mercato del lavoro, quale apprezzamento incontra? E in un contesto territoriale contraddistinto da sonnolenza imprenditoriale...A voi la facile sentenza!

Certo che avrei voluto sperimentare nuovi percorsi.....

- giornalista, o meglio 'opinionista'... Per la verità non so se siano più importanti i requisiti di lucidità di analisi o fedeltà alla proprietà editoriale della testata. NEGATIVO.
- Ricercatrice, sul modello della Fossey, studiosa della comunità dei gorilla in Africa. Ma stanno segando gli alberi sotto le zampe di tutte le scimmie per costruire dei 'trumeau' per i ricchi occidentali. NEGATIVO.
- Scrivere...è vero che il 'serpente divino', non mi ha insufflato quella magica dote, tuttavia ho la stufa aperta ad un metro di distanza ed il fuoco purifica ogni foglio imbrattato. NEGATIVO, NEGATIVO, NEGATIVO, non sono idonea. All'inferno! E allora professore?

Non mi rimane che attingere anch'io a quel serbatoio di risorse che gli uomini nel corso dei secoli hanno accumulato per sopravvivere. Fulgida idea! Il baratto! In cambio del mio lavoro la condivisione del cibo e del tetto. Bene! Madre, padre, miguelito, anziani e bambini, cani, gatti, galline, lombrichi dell'orto che vangate assieme a me il terreno: io sono qui, avete bisogno di me?. Arriva Don Chisciotte della Plaga senza cappa e senza spada. Scuote la testa il professore in segno di disapprovazione. So cosa significa - Cala, cala Trinchetto! Non è niente di speciale.- E' necessario, nel regno delle illibertà, lucidamente difendersi dalle insulse banalità e dagli sproloqui un po' tristi che ci propinano. Formulare nell'immaginario ipotesi diverse di vita, per cercare di prendere in mano il proprio destino. Insomma essere un po' visionari credo aiuti.

Il momento più interessante del corso è stato l'incontro con alcuni esponenti di un'agenzia di formazione e ricollocazione spagnola: C.F.I.

Hanno presentato il loro progetto poi realizzato in provincia di Barcellona (questa pagina è frutto di miei appunti presi durante quell'incontro.)

Il CFI nasce da un'iniziativa di più soggetti. E' costituito da un consorzio di istituzioni pubbliche e imprese private. Progetto transnazionale realizzato con soldi CEE.

Siamo nella camarga del Bergueda, sul confine franco-spagnolo: generalitat della Catalunya. La Catalogna comprende 6 milioni di abitanti. Era una zona di antica industrializzazione, oltre 100 anni di attività, principalmente in due settori trainanti: tessile e minerario. I due settori entrano in crisi e subiscono un declino progressivo.

Il settore tessile occupava, all'inizio degli anni 1960, 11500 persone. Nel 1994 risultavano meno di 1000 lavoratori.

Il settore minerario 3500 occupati ridotti a 150 nel 1994. Nel 1987 l'impresa mineraria ha promosso una serie di iniziative per attirare investimenti (si sono anche messi insieme i lavoratori del settore per formare nuove imprese) ed inoltre si è utilizzato il prepensionamento anticipato per ridurre gli esuberanti.

Il CFI è considerato un efficace strumento per il reinserimento per la riconversione dei lavoratori; inoltre ricerca concretamente spazi fisici per la nascita di nuove imprese. Vengono riutilizzati perlopiù i vecchi stabilimenti dismessi.

Questa agenzia presenta un programma di ricollocazione delle donne del settore tessile approvato alla fine del 1991. Il CFI interviene in due momenti: 1) inserimento al lavoro, 2) formazione lavoro. Come agenzia di inserimento effettua uno studio economico a partire dal potenziale del proprio territorio per creare lavoro. (vengono messe a punto delle tecniche di marketing).

Nel 1991 la realtà è costituita da 51 imprese, nel 1994 ne sono ancora attive 46 le quali occupano 500 lavoratori.

Sono imprese dalle attività assai diversificate. Alcune forniscono servizi, tra i quali si collocano le società di consulenza alle imprese. Gli obiettivi perseguiti sono 4:

- 1) creazione di lavoro permanente
- 2) aiuto alle imprese già esistenti
- 3) si propone di migliorare le condizioni degli ex lavoratori con l'inserimento di disoccupati negli organici?
- 4) Migliorare la gestione aziendale.

I progetti si realizzano attraverso una strategia partecipativa fra gli attori sociali: politici, sindacati, imprese, per sviluppare il territorio.

C'è una forte partecipazione delle donne ex lavoratrici del settore tessile con basse qualifiche, età media 40 anni. Si cerca di approfondire le informazioni sulla manodopera femminile attraverso delle interviste. Si delinea esattamente il profilo di queste donne, ossia la capacità lavorativa, scolarizzazione, carichi familiari, luogo di residenza, reti di trasporto esistenti nel comprensorio.

Tutto questo per una selezione adeguata del personale e poi per ultimo ma decisivo: il programma formativo finalizzato al raggiungimento di un obiettivo tangibile, quindi corsi mirati di adeguamento e riqualificazione al lavoro attraverso un processo di auto-stima della donna.

La ricollocazione avviene attraverso e innanzitutto l'abolizione dei doppietti burocratici (tutti quegli uffici che dovrebbero fare da supporto alla ricollocazione e che hanno una funzione pressoché simile, che richiedono mole di carta, compilazione di documenti già precedentemente redatti. In questo modo 210 donne trovano lavoro su 400. La maggioranza delle ri-occupate hanno migliorato le loro condizioni e lo stipendio.